

Liquore CORFINIO

Massimo buon mercato al Litro L. 350

Primo liquore italiano specialità di GIULIO BARATTUCCI Via Roma 286-Napoli



perché facendo obbligo all'affittuario — qualora fosse stato un produttore od un grossista — di mettere alla testa della farmacia un individuo con diploma universitario, sarebbe stata salvata la legge, la giustizia, la buona amministrazione e, quel che più preme, il patrimonio dei poveri ammalati.

E siccome questo comama non assicurava neppure la vittoria al d'Emilio, così pensarono di allontanare dalla gara con i commi B e C i farmacisti non napoletani, e fra i napoletani quelli che non avevano prestato servizio ospedaliero e quelli che hanno aperto al pubblico farmacie da meno di cinque anni, i quali sono moltissimi.

Come si vede, a furia di selezione il numero dei concorrenti doveva per necessità essere ridotto a minimi termini—E così fu.

Secondo noi, sarebbe stato più decoroso per voi, signori baroni, se aveste invitato direttamente— ancorchè contro legge—il d'Emilio ad assumere il servizio farmaceutico degli Ospedali riuniti, anziché tentare di mistificare il pubblico con un simulacro di gara. In fondo, poi, siete caduti nell'arbitrio, perchè avete deliberata la fornitura al cav. D'Emilio, sapendo, che questi manca del requisito richiesto dal comma C, e cioè di aver prestato servizio in un Pubblico Ospedale. Voi lo sapete: il vostro protetto è stato farmacista della Annunziata e di San Gennaro dei Poveri, e questi due luoghi pii non sono Ospedali, e pubblici; sono due ricoveri, che tutt'al più avranno una infermeria limitata per proprio uso e consumo. Dunque?... favoritismo nella compilazione dell'articolo, favoritismo nell'applicazione del medesimo.

Signor Prefetto, basterebbe solo questo fatto per fare annullare la deliberazione, e noi siamo sicuri che questa volta lo farete.

L'articolo spauracchio (28) lo tratteremo a parte, essendo importantissimo! Ma passiamo al

Modo come fu fatta la gara

Come fu fatta la gara? Si può riassumere in queste parole scritte da un concorrente ad un amico: "Nemmeno le apparenze sono state salve!". E' tutto dire!

Otto furono le domande dei concorrenti: numero abbastanza discreto dopo tutta quella selezione artificiale fatta dall'art. 6. Però non tutti ebbero il piacere di vedersi ammessi alla gara; perchè, due di essi, il Santagata ed il Guarino, furono scartati come non esercenti in Napoli. E questo è giusto, perchè essi urtavano contro l'articolo 6.

Il d'Anna, noto negoziante di medicinali ed oggetti chirurgici, attuale fornitore degli Incurabili, dell'Ospedale di Marina etc. fu messo fuori combattimento, non avendo farmacia aperta al pubblico da almeno 5 anni. Lo strano è questo, che il d'Anna è stato per più di 15 anni farmacista dell'Incurabili, eppure ha avuto l'ostracismo per il comma B. Il quale, si vuole, sia stato formulato in quel modo appunto per allontanare dall'asta lui, che avrebbe fatto concorrenza spietata a don Luigino. E questo volevano evitare il Maggiori.

Terza vittima del n. 6! Caro d'Anna, quando si vuol combattere contro certi numeri non sempre ci si fa una bella figura: molte volte si resta a terra!

Il farmacista Pepe, del Gesummaria fu allontanato perchè aveva fatte domande condizionata, con la quale dimostrava l'impossibilità non finanziaria, ma tecnica — di ottemperare a quanto prescrive l'articolo 23. Egli non aveva capito, che questo articolo rappresentava, come abbiamo detto, lo spauracchio dei concorrenti. Egli invece credeva che ottenuto l'appalto, dovesse mandare ad effetto l'art. 23, per ciò fece quella domanda condizionata, e diede così l'arma in mano ai suoi nemici, che lo scavalcarono e lo misero fuori del torneo. Vedrete, signor Pepe, che ottenuta la concessione, si farà *squagliare* l'art. 23.

E badate, signor senatore Saredo, ed aspirante senatore Tittoni, il Pepe aveva con la sua domanda offerto all'amministrazione della S. Casa il ribasso del 52 0/0 sulla tariffa ufficiale, ribasso che avrebbe portato fino al 60 0/0, ed i nolte una partecipazione su gli utili netti di spesa, in ragione del 15 0/0 fino alla concorrenza di lire 15000, e del 50 0/0 sul supero. Ebbene, la domanda di questo concorrente fu con lettera del 28 gennaio scorso n. 429 a firma dello Amatucci, rifiutata.

Sembrerebbero cose incredibili, se non fossero vere!

Una vittima, non del capitolato, ma della triade napoletana, fu il Barbarinardi, il quale fu gentilmente messo alla porta, perchè vecchio.

In conclusione, di 8 concorrenti, 2 soli furono ammessi alla gara, il D'Emilio cioè ed il vecchio MILONE, il quale si presentava a rappresentare la legalizzazione del favore, che si doveva concedere al cavaliere.

Nel 31 dello scorso mese il prof. Guarino, uno dei concorrenti non ammessi, avendo per caso appreso, che proprio in quel giorno erano stati disposti alla chetichella gl'incanti agli Incurabili, ritenendo il binomio capace di ogni qualsiasi *baronata*, si affrettò a recarsi sul posto a fine di appurare la verità.

Nelle stanze degli uscieri trovò interdetto il passo, perchè in quel giorno il Barone 2.º non dava udienza, essendo occupato per lo affitto del servizio della farmacia.

Però alle insistenze del professore, e per evitare un scandalo maggiore, il gran segretario si decise ad ammetterlo alla sua presenza per dirgli sul viso che lo AFFITTO DELLE FARMACIE ESSENDO A TRATTATIVE PRIVATE, IL PUBBLICO NON DOVEVA ENTRARCI.

Nuove proteste più insistenti di Guarino sul modo misterioso con cui si procedeva ad una

gara dichiarata pubblica, fecero uscire fuor della grazia di Dio il favoreggiatore biasuato, il quale disse testualmente così: QUI LA LEGGE È RAPPRESENTATA SOLO DA ME, ED A NESSUN DEVO DAR CONTO DELLE MIE AZIONI, QUI OVE TUTTO È ALLA MIA DIPENDENZA (!).

Come si diventa autoritario, quando si dimentica di essere servitore del pubblico, perchè da questo pagato!

Ciò non pertanto il professore rimase per assistere ad una scena tutt'affatto muta.

Furono presentate al banco della presidenza due buste chiuse, aperte le quali, il gran De Marinis, in mezzo ad un religioso silenzio, annunciò con voce alta e vibrata, che la concessione della fornitura dei medicinali era stata aggiudicata al D'Emilio!

Questi per la commozone e per la gioia si gettò fra le braccia del suo compare Milone.

Ed aveva ragione di essere contento, poichè nella vita difficilmente si incontrano degli imbecilli, i quali regalano delle decine di migliaia di lire!...

Le Suore di Sant' Anna

Vi accennammo tempo fa: ma oggi la cronaca allegra reclama una più larga trattazione. Le suore di Sant'Anna contano tra di esse molte ex-serve e cameriere, le quali, dopo chi sa quali e quante peripezie, sono diventate suore. Il barone Amatucci ne è entusiasta, e le protegge a spada tratta: infatti, egli è un vecchio zitellone, che avrà bene il dritto di avere delle debolezze. Di che specie siano, noi non sappiamo, e quindi non possiamo affermare se si tratti di pizzicor d'amore in vecchie membra.

La Dea del barone Amatucci è suora Consilina. Alla Pace invece domina un'altra ben pasciuta suora. E sia nell'uno, che nell'altro ospedale, medici, assistenti, impiegati, servitori, sono tutti assoggettati alla tirannia monacale. Per esse si spende e si spande; per gli altri si lesina il centesimo. Se un medico comanda o spedisce una ricetta qualsiasi, l'ordinativo ha esecuzione, se la monaca vuole: spesso il medico parla, e la suora gli volta le ben pasciute spalle. E se qualche sanitario non vuole turbare la sua santa pace, deve sobbarcarsi a lasciare le brave suore.

Nè va ha reclamo contro di esse, che possa venire a luce! Alcuni mesi fa, per esempio, un inserviente trovò in tenero amplesso, in una stanza a pagamento, un certo signore ed una suora. Si fece un chiasso, ci fu anche una inchiesta da parte del direttore amministrativo De Marinis, ma il bravo barone non ne fece nulla. Ed era naturale: se quel signore, ch'è il... (come bisogna dire?) curatore delle suore addette all'Ospedale della Pace, fosse stato messo alla porta, egli avrebbe potuto mettere in piazza parecchie cosucce.

O barone Amatucci, che fosse una leggenda la vostra onestà?

La Pubblica Sicurezza

Il capocronaca della Roma denunziante il grave abuso commesso da una guardia di P. S. in via Guantai Nuovi non ci ha sorpresi, perchè tali fatti succedono purtroppo ogni giorno. Tanto meno può sorprendere, quando si consideri che è avvenuto in Sezione S. Giuseppe. In questa sezione, ripetiamo ancora, tutto e da attendersi ed un arresto arbitrario assume una non grave importanza in proporzione degli scassi, furti, aggressioni che felicemente, gli abitanti affidati alla sorveglianza di quella cima di funzionario che è il Cav. Cirese. Che una guardia sia ubbriaca è facile, quando i guadagni sono lauti ed abbondanti.

Ma i Guantai Nuovi sono al centro della città e gli abusi sono facilmente sorvegliabili; chi è invece che pensa ai quartieri eccentrici, al Vasto P. e?

Dal Trivio, infatti, ci giungono continui insistenti reclami contro un appuntato, o vice-brigadiere che sia, che rappresenta in quel borgo abbandonato la sola autorità. Pare che questo graduato posi da signorotto del luogo e come tale pretenda la decima obbligatoria per compenso della sua protezione; pare che questa decima obbligatoria egli preferisca sia vino, e pare ancora che i ribelli sieno castigati a modo.

Che a provvedere debba pensare l'ispettore del Vasto è inutile dire, dopo quanto abbiamo scritto sul conto di questo signore nel numero scorso.

Ma il Questore potrebbe un pò indagare, perchè sia evitato qualche fatto doloroso laggiù, in quel centro operaio che forse non potrà più sopportare irregolarità di simil genere.

La coalizione clericale - moderata nella Commissione delle liste

Quello che i clericali vanno facendo nella Commissione delle liste è veramente grave: essi, innanzi tutto, hanno mirato a respingere specialmente le domande di iscrizione in virtù di esame, mettendo su delle tendenziose questioni di forma. Il pensiero recidivo era quello di colpire specialmente le domande degli operai. In secondo luogo, tentano ogni mezzo di ostruzionismo a rovescio per non far terminare il lavoro per il 15 marzo, e provocare la venuta del commissario prefettizio, il quale, certamente, contribuirebbe all'afforzamento dei clericali e dei moderati. Notato molto l'accanimento del presidente Capece, un vero settario senza le idealità della setta.

Nello scorso numero s'incorse in vari svarioni che mutarono qua e là addirittura il senso del periodo, svarioni che saranno stati corretti dal buon senso dei lettori. Dobbiamo però rettificare un errore che potrebbe essere interpretato malamente: l'avvocatura, di cui ci occupavamo nell'articolo sul "Materiale mobile tramviario" è la municipale, non l'erariale.

Il nostro veglione

Per noi non è lo spasso a corso forzoso, ma il pretesto per compiere ogni anno una nostra collettiva opera buona a beneficio della Cassa del Partito locale. L'opera individuale la cerchiamo di compiere, come e meglio ci riesce, quotidianamente.

Dunque, anche quest'anno faremo il nostro veglione. Si terrà nella Sala Marrocce, in via Nilo 34, la sera di Lunedì 18 Febbraio, dalle ore 20.

Ci saranno parecchie cose, che il programma elenca; e cioè musica, buffet, ballo, lotteria, e macchiette. Queste ultime non è mai certo si perpetrano, ma in compenso saranno sempre rappresentate dalla generalità dei compagni, intervenuti alla sociale festa!

I biglietti—elegantissimi, artistici, ed il merito è dei nostri bravi compagni tipografi dello Stabilimento Morano—si ritirano alla sede della Sezione (Vicaria a Forcella 24) a quella del Segretario (Corso Garibaldi 338 bis) e presso la redazione della Propaganda (S. Sebastiano 47).

Dunque, gli aderenti, i simpatizzanti alle nostre idee, gli iscritti al nostro Partito, si affrettino a munirsi di quel bel cartoncino elegante, che solo assicura loro l'entrata al nostro veglione. Si affrettino, se non corrono il rischio di non trovare più biglietti.

Riforma Tributaria

La riforma tributaria propugnata dai socialisti nel loro programma minimo attende a raggiungere due scopi: la maggiore giustizia tributaria, e il riordinamento fiscale più acconio al raggiungimento di quelle complesse riforme, che sono contenute nell'istesso programma minimo.

Noi qui disponiamo sommariamente i capisaldi della riforma tributaria.

1) « Abolizione dei dazii di frontiera sul grano e sugli altri generi di consumo popolare. »

In genere, i partiti socialisti di tutti i paesi, si vanno unanimemente affermando per la libertà commerciale internazionale. Questa riforma, intorno alla quale di questi giorni ferve una vivissima agitazione, si riconnette dunque ad un concetto anche più largo: a quello di abolire ogni tendenza protezionistica che lo stato esercita con premi o con dazii d'importazione a favore di questa o quella classe a danno di altre. Il dazio sul grano è un esempio di questo ingiusto protezionismo che per assicurare laute rendite ai proprietari di terre fa elevare il prezzo del grano, e quindi del pane, colpendo così le classi lavoratrici nell'elemento più essenziale alla loro esistenza.

2) « Abolizione del dazio consumo e di ogni imposta indiretta. »

Il dazio consumo è ingiusto in quanto esso non colpisce gli individui nella ragione delle loro ricchezze, ma nella ragione dei loro consumi. Le statistiche provano che le famiglie dei poveri, sono sempre le più numerose. I ricchi danno un saggio di natalità più basse: e siccome poi gli oggetti più smerciati sono quelli di prima sussistenza, accade che i poveri pagano allo Stato balzelli sproporzionatamente maggiori di quelli che pagano i ricchi. Per esempio: il dazio sul sale, sulle farine, sugli olii ecc. pesa quasi sui poveri.

3) « Imposta unica, progressiva e globale tutto sui redditi e sulle successioni. »

Al dazio consumo e alle altre imposte indirette, cioè a dire a quelle non commisurate alle ricchezze di ogni individuo, vogliamo sostituire un'imposta commisurata alle entrate complessive che ha ogni individuo, considerando come sottratte alla tassazione ogni effettiva remunerazione di lavoro prestato. L'aliquota poi dovrà essere non più proporzionale, ma progressiva. Per modo che se chi ha 10 paga per 1, chi ne ha 20 paga non 2, ma 3, e chi ha 30 paga non 3, ma 5 ecc. E ciò è più conforme a giustizia, perchè chi ha di più, deve pagare anche di più nel concorso alle spese pubbliche.

4) « Tassazione intesa ad elidere gli arricchimenti dovuti allo sviluppo della società e indipendenti dall'industria del proprietario. »

Tutti i ricavi tratti dalla congiuntura, dal monopolio artificiale e naturale debbono essere colpiti in guisa da passare a vantaggio di tutti.

5) « Soppressione o riduzione delle spese improductive (esercito, pensioni, burocrazia). »

Massimo e minimo di stipendio per gli impiegati dello Stato.

Il flagello dell'economia nazionale sta nell'enorme cifra di spesa improductive che compie lo stato, sottraendola ad usi più utili e rispondenti all'utilità sociale.

Chi legge la Propaganda ed ha seguito gli articoli che abbiamo dedicato al programma minimo sa che questa nostra riforma tributaria coincide con altre nostre riforme politiche e sociali.

Lo Spencer, filosofo inglese, avea distinto le società a tipo industriale e le società a tipo militare, ed avea affermato che col progredire dell'industria gli ordinamenti militari debbono sparire. Il sociologo inglese avea ragione che i due tipi di società si escludono: prova ne sia che le guerre diventano sempre più rare nei paesi commercialmente e industrialmente più progrediti; ma avea torto credendo che col mancare della funzione (guerra) sarebbe sparito subito anche l'organo (esercito). Come vi sono organi cosiddetti rudimentari negli animali, che non hanno più una specificata funzione, così è rimasto nelle nostre società l'esercito malgrado che la sua originaria funzione di difesa ed offesa sia sparita, o almeno è universalmente condannata. I socialisti

negando l'approvazione di quell parte del bilancio che riguarda le spese militari, eliminano una cagione di miseria, di essiccamento della ricchezza nazionale.

Così del pari negheranno l'approvazione di ogni spesa burocratica, e fissando un massimo ed un minimo per l'organico dello stato, e per gli stipendi, elimineranno l'ingiustizia per cui a impiegati nullafacenti si accordano stipendii favolosi, mentre si danno stipendi di favore agli impiegati inferiori, che più lavorano e più rendono allo stato.

6. « Riduzione degli interessi del Debito Pubblico »

È ingiusta che una massa di ricchi oziosi viva alle spalle dello stato, senza prestare alcuna energia nell'applicazione delle proprie ricchezze. I detentori delle cartelle del debito pubblico periscono dei lauti profitti, senza rischi, garantiti dallo Stato. E questi profitti sono pagati loro dalla massa dei contribuenti, i quali non ebbero alcun vantaggio dai danari ch'essi prestarono allo Stato. Difatti debito pubblico e spese militari sono due lati d'una stessa medaglia: i ricchi dunque prestano del danaro allo Stato, perchè questo lo spenda a loro stesso beneficio, col mantenere quell'esercito che non serve oramai che a difendere il cosiddetto « ordine interno ». E intanto i poveri debbono pagare, per soprappiù, anche gli interessi ai creditori dello Stato, che viceversa sono i creatori... di sé stessi.

Queste rapidamente accennate le riforme tributarie, che nell'interesse della pubblica prosperità noi propugniamo.

Miei cari amici,

Il Monsignor Perrelli scherza da un pò col Partito, e con me. Con me di preferenza, e della preferenza io lo ringrazio.

Una volta ha compiuto la diffamazione, e ci vedremo — non c'è che fare! — in Tribunale, dove troverà concessa l'ampia facoltà della prova.

L'ultima volta ha fatto una sudicia facezia, e la sudiceria, che non può lambirmi, io la guardo, ridendo, tornare alla sua origine: la vasca, nella quale fanno il quotidiano bagno i gentiluomini del Monsignore.

P. GUARINO

L'organizzazione operaia all'Estero ed in Italia

Da alcune recenti statistiche ricaviamo il numero degli operai organizzati in tre de'paesi più civili d'Europa: in Danimarca, nell'Inghilterra e nel Belgio e ne indichiamo qualche motivo per la miseria dell'organizzazione operaia in Italia. Alla testa di questi tre paesi, che sono alla loro volta inanzi a tutti gli altri d'Europa nella organizzazione operaia, sta la Danimarca: ivi le associazioni operaie comprendono nientemeno che il 76 per 100 della classe lavoratrice, come non crediamo si trovi in nessuna altra nazione.

Dopo la Danimarca, viene l'Inghilterra, nella quale — come altri ha notato — vi ha il curioso fenomeno di veder diminuite alquanto le associazioni dei lavoratori, perchè le piccole scompaiono fondendosi nelle grandi e rafforzando queste ultime, ma si accresce sempre più il numero degli operai organizzati. Difatti da 1310 che erano le unioni il loro numero è disceso a 1219 mentre il numero degli *unionisti* da 1.649.221 è aumentato a 1.802.512. E poichè il numero degli operai, che potrebbero far parte delle organizzazioni, si calcola in 8 milioni e mezzo, vuol dire che dell'intera massa dei lavoratori è organizzata il 22 per 100.

Terzo ed ultimo fra questi tre paesi di avanguardia civile e proletaria, viene il Belgio: ivi la percentuale degli operai organizzati è anche minore. Risulta infatti dalla relazione del segretario generale della Commissione delle associazioni di mestieri belghe che solo il 9,21 per 100 dei lavoratori e l'1,07 per 100 delle lavoratrici è organizzata. Non è molto certo, ma gli è grazie a questo pò di organizzazione operaia — notevolissima se la si confronti all'organizzazione operaia d'Italia — ed alla rigogliosa fioritura del socialismo, che il Belgio è oggi diventato uno de' paesi più civili d'Europa e le masse vi si fanno rispettare.

In Italia, invece, la percentuale dei lavoratori iscritti nelle associazioni di resistenza è così bassa che... non è neppure raccolta dalle statistiche. Vedete Napoli: oggi appena, grazie all'opera dei socialisti, s'intravede un vivace movimento di organizzazione. Ma quanto c'è da fare ancora! Tranne Milano, tranne Torino, e qualche altro centro della nascente industria italiana, di organizzazione nella nostra penisola neppure l'ombra. In intere regioni, specie quelle meridionali, manca addirittura il concetto: altro che Italia irredenta! Ed è a quest'opera di redenzione proletaria che sono votati i socialisti.

Ma la conclusione? Ecco, dimenticavamo: in Inghilterra, nella Danimarca, dove cioè l'organizzazione è forte, i salari sono doppi o tripli di quello che sono in Italia. E, nella stessa Italia, ove è diffusa una certa coscienza proletaria ed ove comincia a delinearsi un certo movimento di organizzazione, i salari sono più alti che dove di organizzazione non si sente parlare. Ecco perchè i lavoratori debbono unirsi: la unione favorisce i loro interessi e dall'unione solo essi possono ritrarre qualche vantaggio. Perchè — non importa se ci ripetiamo — l'unione fa la forza, o lavoratori.

A Marsiglia la Propaganda si vende presso l'Agence internationale des journaux — Rue Sadi Carnot 5.